

Parto presto in un paese deserto. Silenzio: è domenica. Bel tempo.



Salgo alla parte alta del paese e sono in mezzo a pascoli. Arrivo ad un area picnic e ad un gruppo di case: un segnale indica un cammino su asfalto ed un altro su sentiero. Bel problema: scelgo il sentiero e taglio la collina per prati e boschetti. Il sentiero si avvicina al mare: non c'è nessuno. Oltrepasso la collina, supero due caserios (casali tipici dei Paesi Baschi) ed entro nel bosco.





Il sentiero è suggestivo: ogni tanto c'è un segno giallo, ma ho l'impressione di essere fuori strada. Scendo di quota (sarebbe meglio non scendere!) fino a che mi ritrovo in una solitaria caletta rocciosa in riva al mare. E' bello; mi bagno i piedi ma devo subito proseguire. Dura salita, in mezzo a pecore merinos, appesantito da una bottiglia d'acqua che mi offre un contadino/pastore che ha una casa qui. Faticosamente sbuco su una costa aperta e scendo subito dopo ad attraversare la ferrovia a scartamento ridotto per poi risalire altrettanto faticosamente fino alla strada asfaltata. Di qui mancano 4 km a Deba, e li faccio con le auto che mi lasciano il pelo; prima del paese trovo una scalinata che mi porta sulla spiaggia. Cammino a piedi nudi fra turisti che fanno finta di non accorgersi quanto appaia strana la mia presenza tra loro.



Entro in paese: oggi c'è il primo turno delle elezioni amministrative e c'è movimento in giro. Visito la bellissima chiesa che è assolutamente deserta (è domenica mattina!!!). Mangio qualcosa in un bar e riparto subito in direzione Markina. La strada sale in mezzo al bosco, inesorabile, e fa anche caldo; ma per fortuna il percorso è all'ombra.

Arrivo al Kalbario. La porta della chiesa è sprangata. Accanto c'è un bar/ristorante, questo è aperto. Mangio nel portico della chiesa e poi entro nel bar per una bibita; il barista non è molto espansivo, ma al momento di pagare non vuole niente; insisto per pagare ma lui: nada, nada – mi dice. Muchas gracias, amigo – gli dico. Fanno piacere queste cose.

Continuo la mia strada; si ferma un giovane in auto, mi chiede come va e mi incoraggia: forse, con il caldo che fa, gli ho fatto un po' pena. Proseguo tra case e poi nel bosco, passando prati, recinti con mucche, boschetti, salite, discese. La strada è piacevole; ci sono le frecce gialle, e anche tanta solitudine.



Arrivo in una valletta, dall'aspetto molto "alpino"; c'è una chiesetta (chiusa) e un bar/ristorante (aperto) e tanta gente a mangiare e cantare.. Mi fermo per una birra; la cameriera mi chiede dove vado. Chiedo quanto manca a Markina. Non ne ha idea: va a chiedere e mi risponde: un'ora e mezza. Ringrazio: faccio finta di crederci, ma poi ragiono e mi dico che non è possibile: magari! Il fatto è che la mia cartina non è precisa e non riesco a capire dove sono; i nomi in



basco mi confondono ancora di più. Attacco una salita dura, lunga, solitaria, inesorabile. Mi fa compagnia un gregge di capre. Arrivo con fatica a un valico, dove c'è un caserío bellissimo, disabitato. Proseguo in cresta, alto sulla valle, in saliscendi.

Arrivo all'Ermita di S.Maria Maddalena (chiuso) e la strada comincia a scendere, sempre in assoluta solitudine. Finora non sono mancate rare frecce gialle, sono stato attento ad ogni bivio, ma ora non ne vedo più e ho l'impressione di avere sbagliato strada. Scendo per i tornanti di una strada bianca senza incontrare anima viva alla quale chiedere informazioni. Temo il peggio, ma comunque arrivo a fondovalle e passo il ponte sul fiume. Sulla strada c'è un cartello in metallo con il simbolo del cammino: lancio un disumano grido di gioia, per scaricare la tensione accumulata.



Arrivo ad un incrocio; chiedo ad una vecchietta quanto manca a Markina: 4 km – dice. E dove si passa? Per carreteria! Più avanti c'è un'auto della polizia e vado per verificare. Quanto manca? - chiedo: 11 km - dice uno. Un altro lo corregge: 7 km. Scende un altro con una carta, ma non riesce neppure a capire dove siamo e comunque spara: 9 km.

Bene, grazie per le informazioni precise, e vado sconsolato. Devo percorrere una distanza che va da 4 a 11 km! Come a dire da 1 a 3 ore di cammino: non c'è male come precisione!

Cammino lungo la carreteria, molto trafficata; sto sul lato sinistro e allargo il braccio destro per far capire alle auto che non mi devono passare vicino: ce n'è bisogno, perché molti non arrivano da soli a capire che bisogna rispettare chi cammina lungo la strada. Con grande fatica e sofferenza arrivo a Markina; ho fatto circa 5 km: la vecchietta ci aveva acchiappato più dei poliziotti.

Vado alla chiesa per chiedere il sello e ospitalità: non mi risulta che ci siano albergue per pellegrini. Suono alla canonica, 3 volte; mi faccio riconoscere al citofono; mi fanno aspettare una decina di minuti, ma sento rumori e non me ne vado. Finalmente esce il parroco con il timbro in mano. Chiedo dove posso trovare alloggio: no sabe – risponde con aria falsamente desolata. Insisto garbatamente: soy peregrino de Santiago. No sabe - continua lui, con un sorriso che esprime disagio, agitando il timbro come a dire: allora, lo vuoi questo timbro? E poi te ne vai?

Non sono il tipo da piantare grane, ma ce ne sarebbe motivo. Esco scoraggiato, ma una signora ha sentito il colloquio e mi chiama; mi fa capire che il prete mi avrebbe dovuto dare ospitalità, che ha tanto posto in canonica. Si offre di cercare una soluzione; mi fa salire in macchina e mi porta in un bar che conosce; chiede, discute, ma non trova posto; va in un altro bar. Ho voglia di chiudere: non importa, grazie, vado all'hotel - le dico. No, no, aspetta – mi insiste; e poi telefona. Dopo un po' esce con un sorriso: ho trovato un posto a 8 km da qui, al monastero di Zenarrutza - e mi fa risalire in auto, perché mi ci porta lei. Mi spiega che nel monastero ci sono i frati, che è un bel posto; un tempo ci portava suo padre; lei è una devota di Santiago, ma non si muove mai dal paese. Ha un'auto con cambio automatico perché ha problemi alle gambe. E' tanto che non esce dal paese con l'auto! Tiene il riscaldamento al massimo, con questo caldo! Arriviamo, c'è un frate ad attenderci, sorridente, in un posto bellissimo, circondato dal bosco.. Ringrazio la signora, la abbraccio commosso e ci facciamo una foto assieme; è commossa anche lei, e mi chiede di pensare a lei quando sarò a Santiago.

Il frate mi accompagna alla camera: ci ritrovo Olivier il francese! Mi sa che è un po' sfigato: da quando mi ha lasciato ha dormito una notte all'addiaccio, sulla spiaggia, ha sbagliato strada, ha camminato per ore inutilmente ed è arrivato lì stremato. Non ha la forza nemmeno per una doccia; fa un po' pena, ma un po' gli sta bene, perché non si è fidato delle informazioni che gli ho dato io, ha voluto fare di testa sua. Ci sono anche due pellegrini fiamminghi, simpatici.

I frati ci fanno trovare pronta una cena abbondante: zuppa di fagioli con salsiccia e polpette al sugo. Mangiamo a sazietà e poi, prima di andare a letto, esco al bar per una birra. La sete è inesauribile.

Stasera sono stanco; ho un po' di dolori ai piedi e alle caviglie. Forse sono i saliscendi della giornata. Ma ho fatto anche tanti km.

